

L'analisi

## I SINDACI "DRAGHIANI" E IL RIFLUSSO POPULISTA

Mauro Calise

**A**ppena tre anni fa, sembrava un'ondata quasi irresistibile. Il vento populista cresceva sempre più impetuoso. In Francia era stato a un soffio dalla conquista dell'Eliseo, in Italia aveva portato di gran carriera a Palazzo Chigi i due partiti simbolo della protesta antisistema. Di converso, i moderati sembravano spariti, con la sinistra dilaniata dai contrasti interni, e orfana di una leadership credibile.

Oggi, è quella stessa Italia a fare da battistrada a un netto cambiamento di rotta. Coi Cinquestelle, la Lega di Salvini e la destra di Giorgia Meloni in un angolo, elettorale e strategico.

Certo, la cautela è d'obbligo. La trasposizione dei dati amministrativi in percentuali nazionali va sempre presa con le pinze. Però la vittoria di Roma ha un valore simbolico enorme. Sia per il risultato nettissimo. Sia perché, con lo stesso voto, il Pd

mette al tappeto tanto l'ala più radicale - e ribelle - dei grillini, che quella più estremista della destra. E non meno significativo è il fatto che ad essere eletto sindaco non sia un cosiddetto civico venuto - più o meno - dal nulla all'insegna dell'uno vale uno, ma un tecnico di alta scuola europea, rappresentante a pieno titolo di quel sapere gestionale che è tornato, in quest'ultimo anno, sui galloni.

*Continua a pag. 43*

Segue dalla prima

## I SINDACI "DRAGHIANI" E IL RIFLUSSO POPULISTA

Mauro Calise

**E** non meno emblematica del nuovo vento che ha preso a soffiare è la vittoria di Torino. Da decenni città simbolo del buongoverno del centrosinistra riformista, riconquistata dopo la parentesi Appendino proprio dal candidato Pd che non aveva accettato compromessi con la passata amministrazione, rivendicando orgogliosamente una tradizione e una linea opposte a quelle dei Cinquestelle. Nel quadro di ripresa economica che si sta delineando in Italia, la capitale sabauda può tornare a fare da locomotiva, ritrovando le sinergie con Milano che si erano perse negli ultimi anni.

Ed è qui, forse, il valore politico più importante di questo impreveduto mini-tsunami elettorale. Fino a ieri, la ricetta Draghi appariva come una terapia d'urto calata dall'alto sul paese. Provvidenziale, ma ancora incerta quanto a capacità di penetrare nel tessuto imprenditoriale e sociale. La geografia post-elettorale di tutte le maggiori città mostra, invece, che quella terapia sta cominciando a mettere radici. E a trovare sul territorio leader capaci di interpretarla, e avvicinarla ancora di più ai cittadini. Manfredi a Napoli, Sala a Milano, Lo Russo a Torino, Gualtieri a Roma saranno

per cinque anni al governo delle nostre metropoli chiave, diventando - a tutti gli effetti - i sindaci del Recovery Fund. Per estrazione, convinzione, visione rappresentano un vero e proprio avamposto territoriale dell'esecutivo Draghi. Se, come è molto probabile, troveranno forme visibili di coordinamento operativo, potranno rievocare il testimone di quella «primavera dei sindaci» che è stata una delle stagioni più felici di rinascita, ideale e civile.

Come tutte le medaglie, ovviamente, anche questa ha il suo rovescio. Conoscendo il temperamento e l'ego dei protagonisti, è improbabile che Salvini e Meloni si fermeranno a leccarsi le ferite. E il tracollo che i Cinquestelle hanno subito ovunque, tranne che a Napoli, non è certo un buon viatico per Conte. È lecito aspettarsi maretta, in Parlamento e anche fuori. D'altro canto, sarebbe stato ingenuo pensare che la pax draghiana sarebbe potuta durare fino alla fine della legislatura. Sarebbe stato, forse, più facile se il centrodestra avesse conservato il vantaggio che, sei mesi fa, tutti i sondaggi gli riconoscevano. Ma il mutamento di clima e i nuovi assetti nel potere locale obbligano tutti i partiti a rifarsi, rapidamente, i conti.

A cominciare da Silvio Berlusconi, che sembrerebbe per l'ennesima volta essere riuscito a risorgere dalle proprie ceneri. E che vede riaprirsi un varco in quel centro dove, fino a ieri, l'alleanza con Meloni e Salvini gli impedivano di affacciarsi. L'ottimo risultato di Calenda conferma che anche da sinistra quello spazio appare ampio e contendibile. E non v'è dubbio che, in un simile scenario, l'ipercinetismo di Renzi darà prova di spericolate manovre.

Dunque, aspettiamoci, per i prossimi mesi, un po' di confusione sotto il cielo. La situazione eccellente per chi ha saldamente nelle mani - al centro come in periferia - il timone della navigazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

